

SABATO  
13  
MAGGIO  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## PISA - IL COMIZIO DI LOTTA CONTINUA A PIAZZA S. SILVESTRO

La provocazione per non farci parlare si sgonfia di fronte alla proposta di un confronto pubblico - Alla stessa ora, guardacaso, arriva Paietta a parlare della pace - Il comizio si terrà davanti all'Istituto in cui viveva Franco Serantini, massacrato dai poliziotti

PISA, 12 maggio

Quello che speriamo sia l'ultimo atto della grottesca provocazione dei burocrati del PCI contro il comizio di Lotta Continua a Pisa programmato per sabato, si è svolto nella tarda serata di giovedì 11. Era stata, quella di giovedì, una giornata piena di «imprevisti» che andavano inevitabilmente accumulando nella città la tensione così accuratamente ricercata da parte di ben individuati personaggi.

In modo assolutamente artificioso la giunta aveva propagandato questa tensione con un comunicato apparso in mattinata con rilievo nella cronaca cittadina. Vi si diceva che era «opportuno non creare nel centro cittadino ulteriori occasioni di incidenti e violenze» e per questo (non dunque per i «motivi di traffico» in un primo tempo ufficialmente adottati) si era rifiutata piazza S. Paolo; si aggiungeva che la proposta di piazza del Politeama era stata respinta da Lotta Continua «con tracotanza» e che «di fronte a tale atteggiamento, che denotava pericolose intenzioni provocatorie» la giunta aveva revocato ogni concessione di piazza. Delle iniziative del PCI non si faceva parola: la pubblica dichiarazione di De Felice nella sede pisana di Lotta Continua che in piazza S. Paolo le «sinistre unite» avevano convocato un comizio, si dimostrava sempre più chiaramente provocatoria nelle intenzioni e sempre più misteriosa nella sostanza.

Comunque si diffondeva poco dopo la voce che il PCI stava annunciando in provincia la presenza di Paietta a Pisa sabato per una manifestazione in località tuttora segreta.

Con un notevole spirito di sacrificio, due compagni si recavano a restituire la visita a De Felice: e gli chiedevano formalmente di accettare un confronto pubblico tra l'oratore ufficiale del PCI e il nostro, davanti a tutti i proletari che noi e loro avremmo portato in piazza. La proposta, naturalmente, veniva respinta, ma certo contribuiva a sbloccare la situazione. Lotta Continua andava proclamando in città e in provincia, in decine di comizi improvvisati, la propria disponibilità ad incontrare il PCI sul terreno che egli stesso si era scelto, nell'evidente intento, dopo che era svanita, per l'autodisciplina dei compagni, la possibilità dell'aperta provocazione, di dividere i proletari, di dirottarli, attraverso la capillare organizzazione che gestisce, dal comizio di Sofri sulla repressione e le lotte di autunno, alla predica di Giancarlo Paietta «per la democrazia, contro le provocazioni, contro l'imperialismo americano, per la pace». Ora però si prospettava un pericolo maggiore, quello che Lotta Continua insistesse per la richiesta pubblica di un contraddittorio, e che i comunisti stessi di base potessero finalmente assistere a quell'aperto confronto di linee politiche che Lotta Continua ha sempre proposto.

E allora, in fondo al pantano dei giochetti di potere, il fango si è nuovamente smosso, e il rigido e perentorio rifiuto della giunta si è attenuato, si è aperto nuovamente spazio a quelle trattative laboriose e inconcludenti che i compagni di Lotta Continua avevano dovuto assecondare col groppo sullo stomaco nelle due giornate precedenti. Alle 19 incontri in Comune, tra il sindaco e i due asses-



sori da una parte e i delegati di Lotta Continua dall'altra. Lotta Continua si sente dire che il senso dell'offerta di piazza Politeama è stato frainteso, che non era un ultimatum ma una proposta trattabile: insomma siamo dei ghiozzi, non sappiamo niente delle sottili manovre della diplomazia municipale. Chiusa questa parentesi, i compagni si dichiarano pronti a recedere da piazza S. Paolo, visto che non è nostra intenzione fare una seconda battaglia del Piave, e propongono altre tre piazze. Ma una di queste, sorpresa!, è già stata richiesta dal PCI per la sua manifestazione concorrenziale. Per la seconda valgono i soliti provvidenziali motivi di traffico, per la terza, piazza Caterina, ci sono solo le pretestuose e viscide obiezioni, sostenute con una testardaggine pari solo alla stupidità delle motivazioni, dal delegato del PCI Bulleri, che riesce in questa occasione a superare persino la squallida figura del suo patron De Felice. Ma non sia mai detto che la Giunta non ci venga incontro: se piazza del Politeama proprio non ci piace possono concederci benignamente piazza San Paolo a Ripa d'Arno, in fondo sempre S. Paolo è, poco importa se è essa pure all'estrema periferia cittadina. E' chiaro a questo punto che la trattativa non è più possibile: o si rifiuta, come si avrebbe voglia di fare e come vorrebbe lo stesso PCI, che così potrà rinfocolare la tensione, continuare a provocare e a parlare, come fa anche oggi dalle colonne dell'Unità, di «voci di nuove, im-

minent, gravi provocazioni che inquietano la popolazione di Pisa»; o si cerca il compromesso più accettabile che è questo: proposto alla giunta come estrema dimostrazione di buona volontà, che a quel punto neppure Bulleri è capace di respingere: volete cacciarci in periferia? Sperate che ci facciamo sentire il meno possibile dai proletari di Pisa? Ebbene noi parleremo da dove tutti dovranno sentire ugualmente la nostra voce, da quella piazza S. Silvestro dove i benpensanti hanno confinato l'Istituto di rieducazione, dietro le cui sbarre ha vissuto questi ultimi anni Franco. Siamo stati al suo fianco in questi anni di lotte, saremo al suo fianco sabato pomeriggio nella piazza dove viveva.

E così si risolve per ora una questione apparentemente ridicola che di fatto rivela in quali contraddizioni, da quali posizioni di paura e debolezza si vada svolgendo il «civile e fermo confronto» che De Felice era venuto a offrire a Lotta Continua solo due giorni fa.

All'interno:

Una pagina sui proletari in divisa  
L'opposizione negli USA  
Le lotte

## Trento I giuristi democratici sulla nostra denuncia

FASCISTI, CARABINIERI, MAGISTRATI - E CHI ALTRO? - UNITI NELLA PROVOCAZIONE TERRORISTA

Comunicato stampa della sezione regionale dell'Associazione nazionale dei giuristi democratici.

La sezione regionale del Trentino Alto Adige dell'Associazione nazionale dei giuristi democratici comunica e denuncia quanto segue.

Abbiamo appreso dalla stampa che la Guardia di finanza ha scoperto, durante la fase del trasporto verso località sconosciute, una delle più grosse partite di esplosivi e di armi che siano mai state trovate nella provincia di Trento. Tale carico, contenuto in un furgone, era trasportato dal noto esponente fascista Biondaro, responsabile del sindacato missino alla fabbrica SLOI. Abbiamo per di più constatato che tale gravissimo episodio è venuto a conoscenza dell'opinione pubblica solo a seguito delle circostanziate rivelazioni pubblicate da un quotidiano della sinistra extraparlamentare. Abbiamo altresì appreso, con enorme stupore, che il predetto fascista Biondaro avrebbe adottato a propria giustificazione, nell'interrogatorio reso alla Guardia di finanza, di stare conducendo tale operazione, gravemente illegale, per conto dei Carabinieri. Abbiamo di conseguenza constatato come tale giustificazione sembri essere stata considerata talmente valida a scagionante, da fargli evitare quell'immediato arresto che colpisce per legge chiunque venga colto in flagranza di reato di detenzione di esplosivi e di armi da guerra.

A questo punto la sottoscritta Associazione esprime con la massima fermezza la propria denuncia e la propria serissima preoccupazione nel merito dei seguenti punti, sui quali risulterebbe la gravità inaudita di qualunque inadempimento da parte dei responsabili dell'autorità giudiziaria e di polizia:

a) è stato casuale il blocco del furgone carico di esplosivi e di armi da parte della Guardia di finanza o quest'ultima ha agito in base a proprie informazioni sull'operazione con-

dotta dal fascista Biondaro?  
b) l'inconsueto intervento della Guardia di finanza sta a significare che l'episodio si inserisce nel traffico internazionale di armi a favore delle forze della provocazione che in tal senso da anni agiscono nel nostro paese?

c) perché nel corso della riunione al vertice, subito convocata tra i massimi responsabili dell'ordine pubblico in provincia, non si è deciso di procedere immediatamente all'arresto del Biondaro, mentre invece lo stesso arresto scatta sempre, in ben diversa direzione politica, quando si è in presenza anche di fatti di ben minore importanza o addirittura di montature inconsistenti?

d) si è certi che il procedimento penale che si dice attualmente in corso contro il fascista Biondaro abbia avuto inizio lo stesso giorno della scoperta dell'arsenale, piuttosto che ben successivamente e solo a seguito dell'enorme ripercussione nell'opinione pubblica trentina e nazionale suscitata dalle rivelazioni del quotidiano della sinistra extraparlamentare?

e) ad ogni modo, come mai proprio in questo caso specifico la stampa locale, solitamente così tempestiva nel render nota qualsiasi denuncia, ha invece taciuto?

Mentre si rimane in attesa delle doverose risposte da parte delle autorità competenti, e comunque fin da ora non disposte ad accettare qualsiasi possibile versione di comodo, da parte nostra, salvo probante smentita, riteniamo che se non ci fosse stato il davvero fortunato intervento della Guardia di finanza, forse avremmo assistito nei giorni immediatamente precedenti alle elezioni a qualche singolare (ma non meno spettacolare) operazione di ritrovamento di esplosivi e di armi automaticamente attribuiti alle forze di sinistra, seguendo un modello che tanto successo ha avuto specialmente nel periodo elettorale.

## CONTRO TUTTI I RESPONSABILI DELLA MORTE DI FRANCO

A Pisa l'inchiesta sui fatti di venerdì, dopo i quali è stato ucciso il compagno Franco Serantini, è stata avocata dal tristemente noto Procuratore Generale di Firenze, Calamari. In questo modo le Autorità, di fronte all'omicidio bestiale compiuto dalla polizia, tentano di rivalersi mettendo in cantiere la repressione più dura contro i compagni di Lotta Continua, che hanno chiamato alla mobilitazione antifascista. Attività in cui Calamari non conosce rivali.

Tanto perché le cose siano chiare a tutti i livelli. Lotta Continua dichiara:

1) La propria totale solidarietà con quei privati cittadini che si sono costituiti parte civile per l'assassinio di Serantini, facendosi rappresentare nel corso dell'autopsia da propri periti.

2) La propria intenzione di far pervenire al tribunale competente una denuncia formale contro il sostituto procuratore della Repubblica di Pisa, dott. Sellaroli, per omissione di soccorso aggravata, salvo eventuali denunce per altri più gravi reati. Il sostituto procuratore, che dal momento in cui Franco è entrato in carcere ne era totalmente ed esclusivamente responsabile, ha egli stesso ammesso che Franco si è lamentato di fortissimi dolori. Di lì a poco sarebbe morto.

Non solo, ma si apprende anche che Franco è stato accompagnato quasi di peso all'interrogatorio di Sellaroli. Ebbene, in queste circostanze Sellaroli ha interrogato Franco e lo ha rispedito in cella, dove il giovane compagno ha avuto modo di crepare curato con una borsa di ghiaccio.

Ci riserviamo di denunciare lo stesso sostituto procuratore Sellaroli per favoreggiamento nei confronti dei responsabili, da identificare, dell'assassinio di Franco, per aver dichiarato, senza alcun elemento, e prima ancora dei risultati dell'autopsia — che sembrano avvalorare l'ipotesi opposta — che Franco non ha subito alcuna violenza dopo il suo fermo, in questura o in carcere.

3) La propria intenzione di denunciare per omissione di atti d'ufficio e

concorso in omicidio colposo il commissario di P.S. che dirigeva il servizio nella zona in cui è stato aggredito e bastonato Franco, il quale ha dichiarato di aver arrestato Franco per sottrarlo alla furia degli agenti.

Questa mostruosa dichiarazione suona come un'autoconfessione: lo stesso commissario non ha provveduto né a denunciare gli agenti massacratori che avevano infierito su Franco, né ad assicurarsi che dopo lo arresto, evidentemente pretestuoso, Franco venisse ricoverato in un ospedale e non tenuto in questura e poi portato a morire in galera.

La stessa denuncia per concorso in omicidio colposo sarà estesa a tutti i dirigenti della questura di Pisa impegnati venerdì 5 maggio.

4) La propria intenzione di denunciare per omicidio volontario plurigravato quegli agenti della questura di Pisa che abbiano picchiato Franco mentre era in stato di fermo.

Oggi, sabato, alle ore 18, in Piazza S. Silvestro, a Pisa, davanti all'Istituto in cui viveva il compagno Franco Serantini, assassinato dalla polizia, Adriano Sofri, di Lotta Continua, terrà un comizio sul tema:

**VIOLENZA BORGHESE E FORZA PROLETARIA DOPO LE ELEZIONI.**

# Il Napoli e un comandante fascista che di calcio non ci capisce niente

Da più di 20 anni i destini della squadra di calcio del Napoli sono legati a Lauro. Al tempo in cui era il padrone della città, il « comandante » aveva fatto colpi spettacolari, inaugurando l'epoca del calcio-miliardo con l'acquisto di Jepsone, di Vinicio, di Sivori. In altre occasioni però, quando c'erano elezioni in vista, aveva comprato tanti brocchi come Rambone, Gratton, Pivatelli.

I problemi politici Lauro li risolveva comprando e vendendo calciatori piovuti da chissà dove. Però in questo modo si faceva i milioni e stringeva amicizie con Agnelli, Fraizzoli e tutti i boss che comandano nel mondo del calcio, spartendosi a tavolino soldi e campionati.

Poi padrone di Napoli è diventato il clan dei Gava. La potenza di Lauro è andata in declino, e la squadra del Napoli ha dovuto seguire la stessa sorte.

Quest'anno la campagna acquisti del Napoli è stata una schifezza: ha comprato Enzo, Perego e Macchi, tre grossi bidoni, e venduto il più bravo che c'era: Bianchi, perché era uno che non leccava come tutti gli altri giocatori, ma parlava in faccia e perciò s'era fatto molti nemici.

Lauro non si è più interessato del Napoli, perché come base elettorale a Gava gli avevano assegnato Sorrento, dove è stato eletto sindaco. Allora non ha voluto cacciare un soldo per il Napoli, potenziando invece il Sorrento. Ma siccome non capisce niente anche questa operazione, non era andata bene.

L'anticipo delle elezioni ha cambiato le carte in tavola. Il comandante aveva foraggiato il Sorrento nell'anno delle elezioni amministrative e si preparava a fare colpi grossi per il Napoli nella prossima stagione, quella delle elezioni politiche del '73. Con le

elezioni anticipate, la destra nazionale ha pensato di ripescare il vecchio comandante che però col Napoli si è trovato col culo scoperto. Così Lauro ha pensato di rimediare in qualche modo alla crisi della squadra; purtroppo però di calcio continua a non capirci niente (è famoso quello che accadde 6 o 7 anni fa, quando comprò Cané. Con lui c'era un altro giocatore, Rivellino, che era centrocampista. Ma, errore di traduzione o chissà che altro, il comandante lo voleva centrataccò. Il giocatore in prova di gol non ne faceva, e allora fu spedito in Brasile, dove arrivò prima al Santos e poi in nazionale al posto di Pelé, e come centrocampista dimostrò di essere un gran giocatore).

Adesso Lauro ha pensato di licenziare Chiappella; ma è successo un gran casino e i tifosi sono insorti denunciando l'inganno e la pappera colossale.

«Licenziamo Chiappella, mettiamo Herrera o Vinicio, promettiamo di comprare Chiarugi e Chinaglia, e così avremo tanti voti per la destra nazionale». I tifosi invece vogliono Chiappella perché è bravo, e Lauro ha dovuto fare marcia indietro. Però Chiappella ora è in naftalina e il Napoli continua a stentare. Chissà se ora che il comandante è diventato il decano del senato, le glorie del Napoli torneranno a risplendere.

Del resto, i dirigenti del Napoli sono tutti fascisti. Come Ferlaino, grande ricchione e borbonico (volle pure mettere lo stemma dei borboni sulle magliette dei giocatori) che si è fatto i soldi insieme a Tesauo, rettore dell'università, speculando sui terreni dei Camaldoli su cui è stata costruita la facoltà di medicina; suo figlio, fascista pure lui, è stato arrestato una volta dopo un pestaggio alla università.

## Firenze: come e per chi hanno votato i malati del Cottolengo

Come è noto al Cottolengo vengono ricoverati soltanto i malati di mente considerati inguaribili.

Dopo che la medicina borghese li ha giudicati incapaci di intendere e di volere e li ha sequestrati in luoghi infami, questi malati vengono per un giorno reintegrati nei loro « diritti », giusto il tempo di segnare la croce sullo scudo democristiano, così come gruppi, non meglio identificati, di giovanotti e signorine con l'aiuto delle suore, gli hanno insegnato.

Due compagni, con la scusa di fornire un'auto per accompagnare i ricoverati al seggio di S. Marta (n. 316/317), durante i viaggi hanno fatto la registrazione dei discorsi di ricoverati e di suore.

Prima di uscire dal Cottolengo ai malati sono stati mostrati ripetutamente dei fac-simili con la croce sul simbolo democristiano e con la raccomandazione di stare attenti a non sbagliare.

### PRIMO VIAGGIO: TRE DONNE

D. - Siete già stata a votare altre volte?

R. - Io è già cinque volte che ci vado a votare con queste figliole.

D. - Ad accompagnare o a votare?

R. - Anche ad accompagnare, magari potessi votare cinque volte.

D. - Ma sapete per chi dovete votare?

R. - Sì, io sì, per Gesù.

D. - Per Gesù. E come si fa a sa-

pere qual'è la... scheda di Gesù; la croce?

R. - Sì, dove c'è la croce, dove c'è la croce!

### IN MACCHINA ALL'USCITA

UNA RICOVERATA - Io ho votato questa mattina, e quando sono andata dentro mi batteva il batticuore.

D. - Perché le batteva il batticuore?

R. - Sa lì dentro ho avuto paura di...

D. - Di far che, di sbagliare? Perché doveva sbagliare se le avevano detto come fare? Se avevano detto come fare vero?

R. - Sì, ci hanno fatto la prova.

D. - Ah sì, vi hanno fatto la prova?

R. - Sì, ci hanno fatto la prova giovedì, sono venuti dei giovanotti.

### RITORNO DAL 2° VIAGGIO

SUORA - Bene fatto tutto? Cosa vuole, si spera e si confida.

D. - Ne avete parlato suora con le malate?

R. - Noi ne abbiamo parlato, ma ci sono state delle signorine che le hanno preparate.

D. - Ah signorine, e che signorine?

R. - Signorine di fuori.

D. - Ma signorine dell'azione cattolica?

R. - Ma non lo so, è parecchio tempo che vengono.

D. - Per preparare come? Per capire come dovevano mettere la scheda o una preparazione anche politica?

R. - Preparazione politica e un po' anche come dovevano fare quella scheda.

## GENOVA

### I fioretti del dott. Sossi

« Per adesso appartenere a Lotta Continua non è un reato, poi vedremo ».

« Siete tutti seguiti e sorvegliati come topi ».

« Vi metteremo dentro in 5.000 ».

« Siete tutti delinquenti e vigliacchi ».

« Vi spaccheremo le gambe a tutti ».

« Essere antifascisti non è obbligatorio ».

I comitati antifascisti militanti di Sampierdarena, Sestri Ponente, Lagaccio, convocano una manifestazione proletaria sabato 13. Concentramento ore 17,30 in piazza Settembrini a Sampierdarena. Libriamo tutti i compagni arrestati, vendichiamo il compagno Franco Serantini.



A BARI

## Il doroteo Lattanzio batte Moro

COME HANNO VOTATO I PROLETARI NELLE CAMPAGNE E NELLE FABBRICHE

A Bari tutti i partiti dicono di aver vinto.

La DC ha subito un sensibile calo di voti e chi ne ha fatto le spese è stato il gruppo doroteo che ha visto diminuire in blocco le sue preferenze (Moro ha perso più di 100.000 voti). Chi ne è uscito vittorioso è l'altro democristiano, Lattanzio, doroteo.

Nella lotta tra i due esponenti democristiani, Lattanzio ha avuto la meglio predicando in giro che Moro era « comunista » e a nulla sono valsi i discorsi di acceso anticomunismo di quest'ultimo: preti, agrari e militari hanno preferito dare i propri voti (e i soldi) a Lattanzio mettendogli a disposizione tutto il loro apparato per la propaganda elettorale (dai camion militari alle chiese).

Dal canto loro i socialisti hanno visto riconfermati i tre deputati uscenti: Di Vagno, Lenoci e Pellicani, mentre il boss del PSI di Bari non è riuscito a riprendersi la poltrona di senatore, pur controllando una parte della zona industriale (in concorrenza con il senatore DC Rosa). L'unico problema è come farà ora a recuperare le centinaia di milioni spesi nella campagna elettorale.

Il MSI ha raddoppiato ovunque e soprattutto al senato grazie al vecchio ministro fascista Crollalanza, che ha aumentato ancora le sue preferenze di 10.000 voti. A Bari i fascisti hanno avuto una percentuale del 18,2 per cento sfiorando quella del PCI che è stata del 18,9 per cento. Hanno votato fascista i grossi agrari della provincia, i piccoli proprietari terrieri che i fascisti hanno convinto con lo slogan « La terra non si tocca ». Più che lo slogan è passato soprattutto il discorso che la DC li aveva traditi, perché, d'accordo con il PCI non voleva più che ci fosse la mezzadria, ragion per cui, di fatto, le loro terre sarebbero state espropriate.

Nella città i fascisti hanno ottenuto voti anche dai grossi commercianti, dagli industriali, dagli impiegati e da alcuni settori della piccola borghesia frustrata, a cui si sono presentati come il baluardo contro la « delinquenza » e la pluripartitocrazia.

Il PCI ha mantenuto in generale le sue posizioni. È aumentato di poco nell'alta barea (Andria, Bitonto, Palo, Molifetta, Ruvo, Giovinazzo) mentre ha diminuito la sua forza nel foggiano, in zone tradizionalmente rosse e bracciantili. Ciò si spiega perché con il processo di razionalizzazione in corso nelle campagne, l'unica alternativa che il PCI ha dato ai braccianti è stata l'emigrazione, e

nelle lotte dei braccianti PCI e sindacati si sono preoccupati solo dei salariati fissi, abbandonando al loro destino (cioè alla fame) la massa dei saltuari e dei disoccupati.

Anzi, nella gestione « democratica » del collocamento, erano proprio i sindacati e con loro il PCI a decretare la disoccupazione dei proletari delle campagne. In questo scontento si è pericolosamente inserita la demagogia fascista, soprattutto per la scarsa presenza di un'alternativa rivoluzionaria organizzata. Ugualmente il PCI ha diminuito la sua influenza in alcuni centri con forte presenza di piccoli proprietari e (a volte) di media borghesia locale (Adelfia, Alberobello, Gioia del Colle, Sannicandro, Valenzano).

A Bari, al CEP, quartiere di operai disoccupati ed ex-baraccati, il PCI ha avuto una percentuale del 21,24 per cento (con lieve aumento), come anche nel quartiere di Bari Vecchia (25,5). Ma anche in questi quartieri proletari il MSI ha raddoppiato, perché soprattutto là dove c'è una forte disoccupazione, alcuni tecnici e operai specializzati votano DC perché gli hanno dato il posto, e qualcuno anche MSI.

Nei quartieri di più grossa concentrazione operaia si vota PCI o PSI, soprattutto laddove quest'ultimo funziona come ufficio di collocamento per la zona industriale.

Il proletariato di fabbrica non si sente legato al PCI come a un partito in cui si riconosca a pieno, ma vede il PCI come fatto assistenziale, come avvocati del popolo da opporre ai padroni. Per essere più precisi questa mancata identificazione varia da fabbrica a fabbrica a seconda del tipo di assunzione che c'è stata, della presenza del sindacato, delle lotte passate. Due esempi: la FIAT e le Fucine Meridionali.

La FIAT è da un anno e mezzo a Bari, gli operai sono stati assunti dalla DC dai paesi della provincia. Lotte autonome ce ne sono state molte poche, il sindacato è poco presente.

Le Fucine ci sono da dieci anni, lotte autonome dure ce ne sono state, la classe operaia è unita. Alla FIAT non è strano che gli operai votino DC o PSI, gli operai non hanno ancora maturato, in fabbrica, nello sfruttamento, una coscienza di classe generale che si traduca in organizzazione e anche in voti: non vota la classe operaia FIAT, ma ogni singolo operaio. Alle Fucine è la classe operaia che vota e vota PCI.

## LETTERE

IL COMITATO APPRENDISTI DI MACERATA

### LA NOSTRA PIATTAFORMA DI LOTTA

Per il 1° maggio gli apprendisti hanno tenuto per la prima volta e in prima persona un comizio, al quale hanno partecipato 150 compagni circa, nella piazza centrale di Macerata.

Quella degli apprendisti è una situazione di superfruttamento che nelle Marche non investe soltanto coloro che lavorano nelle fabbriche, ma, soprattutto nella nostra zona, si estende ad apprendisti di botteghe ed officine e a giovanissimi che lavorano a domicilio, per calzaturieri, al di fuori di qualsiasi regolamentazione e contratto di lavoro.

La dura crisi che colpisce i proletari molto spesso si riversa proprio sulle spalle degli apprendisti, più facilmente ricattabili da padroni e ruffiani: « cacciati dalle scuole borghesi ci tocca stare zitti, sotto padrone, sputando sangue già a 14 anni e per 12 ore al giorno, per aiutare le famiglie a campare ». E il discorso si fa più drammatico per i figli degli edili disoccupati e degli operai licenziati: da soli dovrebbero mantenere una famiglia intera!

Molti ricevono salari più che da fame: 5.000 lire alla settimana, e dopo le normali ore di lavoro debbono pulire i cessi, scopare l'officina e fare gli straordinari (che poi non vengono pagati). In questa situazione si è costituito il COMITATO DI LOTTA DEGLI APPRENDISTI, organismo di Lotta Continua, che si muove su obiettivi uguali a quelli degli apprendisti organizzati in tutta Italia.

Gli obiettivi sono:

- 1) PARITA' SALARIALE CON GLI OPERAI (almeno 120.000 lire al mese);
  - 2) NO AGLI STRAORDINARI;
  - 3) MUTUA E INFORTUNIO PAGATI, ABOLIZIONE DELLA NOCIVITA';
  - 4) DIRITTO AD AVERE DEI POSTI DOVE DIVERTIRSI SENZA SPENDERE SOLDI E PIU' TEMPO PER ORGANIZZARSI (QUINDI MENO ORE DI LAVORO).
- È molto difficile organizzarsi perché siamo tutti sparsi, ma l'ostacolo più grosso è la repressione:

- a) il continuo ricatto del lavoro: licenziamenti ed intimidazioni ad ogni minima protesta;
- b) i compagni vengono continuamente intimoriti dalla polizia, che arriva persino dentro le case per impaurire i genitori e far sì che siano loro stessi a reprimere i giovani.

Escono fuori storie pezzesche di bombe, attentati etc. che la polizia è molto abile a mettere in giro. Anche i preti ci si mettono. Un apprendista che lavora in una tipografia di preti si è sentito dire: « Se non la smetti di far politica, trovo il modo di farti licenziare. Pensa piuttosto all'anima! ». « Va bene » gli ha risposto il compagno « io penso all'anima, ma dopo 120.000 lire al mese me le passi tu, a me e a mio padre! ».

Il comizio del 1° maggio è stato una dimostrazione di forza (presenti quasi tutti apprendisti) e di volontà di lotta. Sappiamo bene ciò che vogliamo.

Ora intendiamo lanciare l'iniziativa di un CONVEGNO REGIONALE DEGLI APPRENDISTI, per estendere e rafforzare il movimento, per stabilire un coordinamento stabile tra i vari comitati che ci sono e che si formeranno e soprattutto per preparare sui nostri obiettivi una GIORNATA DI LOTTA, che potrebbe essere anche uno sciopero, se ce la facciamo, di tutti gli apprendisti della regione.

### A BERE ALLA FONTE DEI PADRONI SI RIMANE AVVELENATI

Questa lettera è stata scritta da un compagno emigrante che lavora alla General Motor di Biene, in occasione della visita del Console italiano di Berna alla fabbrica. Voleva leggerla alla presenza del console, ma è passato vicino alle catene senza fermarsi.

« cambiano i presidenti, cambiano i governi, cambiano gli ambasciatori, cambiano i consoli e i vice consoli, ma per gli emigranti sempre meno speranza, altro che nelle proprie forze. Sempre meno illusioni sui padroni. Sindacati e partiti volevano farci credere che sarebbe durata poco, che all'estero si andava a fare soldi, che dopo due o tre anni se ne sarebbe fatti abbastanza per tornare, sindacati e riformisti a dirci che ci sarebbero stati nuovi posti di lavoro. »

### MA S'E' CAPITO, TORNARE NON SI PUO'

In ogni modo non perché si riesca a cambiare la nostra condizione ammazza-doci di lavoro all'estero. E neanche perché in Italia ci siano nuovi posti di lavoro, o meno bestiali che nelle fabbriche, nelle miniere di tutta Europa. Ti fanno tornare solo se all'estero non servi più; se ti hanno spremuto abbastanza. E allora il problema è di non illudersi, non tirare il collo sui ritmi, non crepare di freddo nelle baracche, pensando di essere transitori all'estero, diversi dagli altri sfruttati.

Il problema è di lottare qui, qui dove i padroni ci hanno sbattuto e vogliono tenerci. Perché il lavoro sotto padrone è sempre « lavoro all'estero », e allora bisogna unirli anche agli sfruttati svizzeri, per colpire e distruggere assieme a loro questo mercato di schiavi. Su questo sono cresciute le lotte degli emigrati, questa è la cosa più bella che noi emigranti possiamo dire senza vergognarci, ma con fierezza.

Tornare non si può; oggi è più chiaro di prima: aumenta la disoccupazione, i licenziamenti continuano, 40.000 a orario ridotto solo a Milano, la città più industrializzata d'Italia. Nel Veneto è ancora peggio. Del Sud non se ne parla nemmeno. Migliaia di emigranti in più: ma in tutta l'Europa è lo stesso (...).

Il PCI è da venticinque anni che si « batte » per le riforme, ma fino a questo momento la situazione è sempre peggiorata, e le « vittorie » sono state illusioni: perché battersi al parlamento cosiddetto « democratico » non si ottiene mai niente, perché il parlamento è stato inventato dai padroni, e bere alla fonte dei padroni si rimane avvelenati.

I partiti prevedono, noi emigrati dobbiamo provvedere, e l'unico modo di provvedere per noi, signor console, è la lotta, la lotta dura (...).

E questo si è incominciato a fare: le lotte unitarie di febbraio e marzo a Vernissa Hispano-Bürrle, ateliers des charmillés, paillard e bobst, alla lino-noleum giubiasco bally di stabio e la monteforno. E il primo maggio violento di Zurigo (...).

### UN PROLETARIO IN DIVISA

Carli compagni,

sono un compagno di Lotta Continua che in questo momento fa il militare. Sono molto contento del giornale che abbiamo fatto e lo leggo ogni giorno. È l'unica cosa che mi fa desiderare la libera uscita.

Mi è sembrato molto giusto l'atteggiamento preso verso il PCI, e verso la lotta partigiana da cui abbiamo molte cose da imparare, e molte cose da recuperare. Però credo che sarebbe utile rievocare il periodo fascista (non il primo e il dopo) e la lotta clandestina in quel periodo (il ventennio) cose di cui non ho mai sentito parlare e che potrebbero forse chiarire un po' le idee (...).

C'è un altro punto che mi sembra si dovrebbe insistere. Nell'educazione delle masse, il lavoro di denuncia è fatto molto bene dal giornale ed anche l'informazione sulle lotte proletarie, ma penso che il discorso sulla « nostra morale », abbia un'importanza strategica e anche tattica. Cioè già da adesso dobbiamo essere noi, senza stancarci, ad imporre lo stile comunista ed a dimostrare che è l'unico veramente giusto per vivere insieme e per andare avanti. Questo non è adesso il problema principale, ma serve a molti per riconoscersi in un campo, a vedere che la politica proletaria parte anche dai sentimenti dei proletari e che su questi sentimenti si costruiscono i principi per guidare le nostre azioni. Se sbaglio correggetemi.

Saluti comunisti.

UN COMPAGNO

# L'esercito: da scuola di obbedienza e serbatoio di disoccupazione, a strumento di repressione poliziesca. I nuovi compiti del lavoro dei proletari in divisa

Nei mesi passati l'intervento di «proletari in divisa» si è sviluppato ed ha assunto una nuova dimensione: i nuclei di soldati comunisti all'interno delle caserme si sono moltiplicati, il lavoro si è esteso anche nelle regioni del meridione; ma soprattutto il lavoro ha acquistato una dimensione politica più ampia e complessa.

Il programma di lotta lanciato da «proletari in divisa» su scala nazionale ha trovato una vasta rispondenza dentro le caserme ed in parecchi casi è stato discusso attraverso una serie di riunioni regionali e nazionali.

Su questa base si è lavorato e si è sviluppata la propaganda, si sono indirizzate le agitazioni spontanee dei soldati, si sono creati dei momenti di mobilitazione e di organizzazione.

Oggi però è necessario rendersi conto che siamo in una fase più dura dello scontro di classe, che l'attacco che i padroni sferrano contro i proletari si fa più violento e si vale di strumenti diversi. Per questo oggi assistiamo alla riorganizzazione di tutto quanto l'apparato repressivo dello stato, dalla magistratura alla polizia, ai carabinieri all'esercito stesso. In questo quadro in molte città, ultimamente a Torino, cominciano a vedersi soldati di leva che con carri armati e mezzi blindati occupano militarmente interi quartieri. «Normali esercitazioni» è la spiegazione ufficiale che viene data (tra l'altro ai soldati stessi). Noi sappiamo che è una fase dell'addestramento militare e ideologico dei giovani di leva all'intervento in ordine pubblico, e nello stesso tempo un esempio di prova parziale della capacità delle FF.AA. di tenere sotto controllo zone calde. Così come quello di Catania dove gli assaltatori sono stati mandati ad isolare e presidiare una zona di scontri; come Roma dove al corteo per Valpreda i paracadutisti sono stati schierati insieme alla P.S., parlano chiaro.

Nello stesso senso va interpretata la ristrutturazione dentro l'esercito. Si perfezionano i sistemi di controllo e di schedatura, si centralizza con corsi speciali l'addestramento dei soldati informatori, diventa generale l'uso della spia suggerite dal generale Mereu per individuare i sovversivi dentro le caserme.

Allo stesso modo sempre di più sulla stampa e nei discorsi degli uomini politici, le forze armate diventano un tema ricorrente, e vengono presentate come baluardo supremo della legalità delle Istituzioni. Così a Palermo Andreotti dice ai soldati del CAR che le forze armate per la loro neutralità sono una garanzia rispetto ai giochi politici di partito e di gruppetti e come tali si pongono al di sopra delle parti.

In questa situazione è nostro compito fare un'analisi il più possibile precisa di come funziona ed è strutturato l'esercito e saper prevedere in quali forme i padroni potranno decidere di usarlo.

In primo luogo, esercito in O.P. non significa necessariamente che tutti i soldati verranno mandati a sparare contro i proletari, né che tutto l'esercito si trasformerà in un corpo di polizia. Esiste già ora e si sta accentuando una distinzione fra i corpi speciali (Parà, Lagunari), specializzati (Bersaglieri, Assaltatori) e il resto della truppa. Saranno senza dubbio i corpi speciali (meglio pagati, tecnicamente più efficienti, a ferma volontaria, sottoposti a una propaganda antiproletaria sempre crescente) a essere utilizzati per primi e anche in scontri diretti. In questa prospettiva si dimostra ancora più cieco e impotente l'atteggiamento del PCI e delle cosiddette forze democratiche; mentre si oppongono all'esercito dei professionisti, sostengono la necessità della leva obbligatoria, vista come baluardo contro le tentazioni di destra degli alti ufficiali e contro l'uso antiproletario dell'esercito.

Così si affidano in modo avventurista alla spontaneità antifascista dei giovani che in assenza di un riferimento organizzato, non si capisce affatto come potrebbe esprimersi e non si rendono conto che la professionalizzazione dell'esercito in Italia oggi non passa per l'abolizione della leva di massa, ma invece proprio attraverso i corpi speciali che non a caso oggi si stanno potenziando tecnicamente e omogeneizzando politicamente. Il resto dell'esercito può in buona misura restare militarmente poco efficiente e arretrato; manterrà finché è possibile infatti il compito di fornire servizi alle forze di re-

pressione dirette, di sostituire i lavoratori in sciopero e bloccare migliaia di giovani nelle caserme. La funzione antiproletaria di queste azioni rischia di essere molto meno evidente ai soldati stessi e sarà nostro compito fare chiarezza ai proletari in divisa su questo punto.

In secondo luogo non bisogna ritenere che l'esercito verrà usato solo nel caso in cui carabinieri e PS non bastino a sostenere i bisogni della repressione. Lo stato italiano con i suoi 200.000 tra PS, CC e Guardie di Finanza dispone di forze di repressione più numerose di tutti gli altri paesi europei. L'impiego dell'esercito in O.P. può invece essere legato a valutazioni ed esigenze diverse. A Reggio Calabria l'esercito è stato fatto intervenire in una situazione che presentava elementi oggettivi di confusione (presenza dei fascisti, prevalenza di sottoproletariato, aspetti municipalistici) che i padroni hanno volutamente esasperato appunto per preparare le condizioni di questo intervento. C'è stato il consenso di tutti i partiti e anche tra i proletari si è raggiunta poca chiarezza sulle caratteristiche della rivolta: le reazioni sono state praticamente inesistenti e l'esercito ha avuto il doppio effetto di deterrente (arriva anche l'esercito, fanno sul serio) e di tentativo di pacificazione (i soldati di leva non sono odiati dai proletari, i poliziotti sì). E' un modello di intervento che potrebbe ripetersi oggi in caso di vaste rivolte nel sud, e che potrebbe arrivare fino allo scontro diretto tra proletari e soldati. In questo modo si lascerebbero tra l'altro disponibili un maggior numero di forze di polizia per la repressione delle lotte operaie, dove l'uso dell'esercito rivestirebbe anche a livello di opinione una gravità tale da sanzionare in pratica una situazione di scontro frontale con lo stato.

Oggi quindi ci troviamo di fronte a dei compiti nuovi e più complessi:

**Domenica 30 aprile si è tenuta a Milano una riunione nazionale di soldati appena congedati e congedanti, venuti dalle caserme di tutta Italia; c'erano fanti, alpini, bersaglieri, genieri, trasmettitori, marinai e avieri.**

**Si trattava di discutere, in base alle esperienze che i compagni avevano fatto in caserma, e in base alla situazione gene-**



non è più sufficiente una lotta confinata dentro la caserma e basata principalmente sulle contraddizioni dirette che vivono i soldati.

Bisogna quindi intensificare l'intervento tra i soldati, e soprattutto portarlo su un piano più generale, più politico, facendo entrare dentro le caserme la discussione sulle lotte dei proletari, legare lo scontro in atto dentro le caserme con il programma dei proletari, porre nuovi obiettivi (primo fra tutti l'ostruzionismo nei servizi di ordine pubblico) che siano direttamente contro la natura reazionaria dell'esercito e il suo uso repressivo.

Al tempo stesso bisogna portare il problema dell'esercito fuori dalle caserme, non solo organizzando quelli che stanno per partire per il servizio militare, ma anche trovando dei momenti concreti di propaganda e di intervento nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, in ogni luogo ove sia in atto lo scontro di classe.

**rale le linee future del lavoro di «Proletari in divisa»; e si trattava anche di organizzare il rientro dei compagni nella vita civile e nel lavoro politico, in modo tale che possano mettere a disposizione dei proletari la loro esperienza.**

**In questa pagina riportiamo un riassunto, tratto dai verbali della riunione, di alcuni interventi.**

## COME ABBIAMO LOTTATO FINO AD OGGI

UN FANTE DI TRAPANI

Il CAR di Trapani è un CAR punitivo, dove vengono mandati molti detenuti, molti soldati che hanno avuto a che fare con la giustizia borghese, e anche molti compagni, molti comunisti mandati lì per cercare di isolarli. Quando i compagni arrivano, c'è già pronta la loro scheda; sono subito controllati e tenuti d'occhio.

Molti di loro però riescono lo stesso a fare lavoro politico tra i soldati e a mettere in piedi un'opposizione. Nella mia compagnia, per esempio, molti leggevano il Manifesto e lo nascondevano sotto la branda; un ufficiale, scoperta la cosa, voleva sequestrare i giornali, minacciando anzi di punire e di denunciare i proprietari.

I compagni si sono opposti con forza, spiegando davanti a una cinquantina di soldati che il regolamento riconosceva il diritto di tenere una copia di qualunque giornale e che era l'ufficiale a violare il regolamento, che era lui che doveva essere denunciato se sequestrava arbitrariamente qualcosa. L'episodio è importante anche perché ha mostrato ai soldati che è possibile ottenere le cose pur di essere uniti e decisi. La conseguenza più bella è stata che per parecchi giorni tutti rientravano in caserma con i giornali più strani, magari nemmeno per leggerli, ma per dimostrare una opposizione alle «firme».

Una cosa analoga è successa quando dei militanti del PCI distribuirono opuscoli davanti alla caserma e un ufficiale impediva ai soldati di accettarli. Quando un gruppo di compagni



organizzato prese l'opuscolo e si rifiutò di consegnarlo, anche tutti gli altri cominciarono a prenderlo, in barba alle minacce.

In caserma ci sono stati anche momenti di agitazione molto grossi e generalizzati. Il fatto più importante sono stati tre scioperi in massa del rancio: la maggior parte dei soldati si è rifiutati di mangiare le schiffe che venivano date. E' importante capire però che ai soldati il rancio interessava solo relativamente; era quasi una scusa, la gente scioperava: non tanto per il cibo ma per organizzarsi e fare resistenza, nonostante gli sforzi degli ufficiali per dividere e corrompere i soldati più deboli. Nell'insieme si è creata una

notevole unità e si è fatta molta propaganda.

Anche nel nostro CAR si è parlato di ordine pubblico. Bisogna però notare che non per tutti i corpi è previsto lo stesso tipo di impiego. Alcuni corpi come i «Lupi di Toscana», i «parà» e i bersaglieri ecc., vengono già addestrati direttamente in questa prospettiva e talvolta già impiegati; altri corpi sono usati per i servizi logistici e formano la retrovia dei corpi impiegati direttamente in ordine pubblico. In molte caserme (soprattutto di fanteria) questa trasformazione è per ora poco evidente.

Si capiscono così il provvedimento di Mereu (capo di stato maggiore dell'esercito) di abolire i CAR e di mandare subito le reclute ai reggimenti: vuol dire dividere molto di più i soldati, fin dall'inizio, contrapporli a quelli più anziani, renderli più ricattabili e più disponibili ad obbedire.

Il discorso sull'ordine pubblico degli ufficiali del CAR di Trapani era: «Fuori aumenta il casino, si va verso lo sfacelo, così non si può continuare; l'esercito sarà chiamato per rimettere ordine».

UN SOLDATO DI LEGNAGO (vicino a Verona)

La Caserma dove ero, è molto grande e una grossa parte dei soldati erano sottoproletari. C'erano molte divisioni tra anziani e reclute e proprio a partire da ciò abbiamo cominciato ad organizzare riunioni ed assemblee di camerata. Discutere di questi problemi ci è servito per capire i nostri bisogni, e se in un primo tempo le divisioni con gli anziani sono aumentate e ci sono stati anche degli scontri poi siamo riusciti ad eliminare le divisioni e a dirigere le nostre forze contro i nostri veri nemici.

Ci sono stati anche degli episodi molto belli, per esempio al campo estivo in un centinaio cantavamo «Bandiera rossa» malgrado la presenza degli ufficiali, e i pontieri della III compagnia facevano ostruzionismo durante le esercitazioni ed hanno organizzato uno sciopero. Abbiamo rifiutato il rancio perché i marescialli rubavano a man salva e si mangiava veramente male.

Ma la cosa più importante è che nonostante che dopo queste lotte la repressione degli ufficiali sia aumentata, buona parte dei soldati abbia continuato a rifiutarsi di fare cose, di fare i ponti, di lavorare e una volta ci si è rifiutati di mettere a posto i camions.

UN ALPINO DI UNA CASERMA DI MERANO

Nella mia caserma c'erano delle grosse divisioni, una parte dei soldati faceva i servizi di ufficio e questi erano soprattutto quelli del Nord e gli studenti; gli altri invece per la maggior parte proletari del Sud, facevano i servizi più pesanti. Così abbiamo cominciato a lottare per degli obiettivi unificanti. Anzitutto abbiamo lottato per far andare in licenza i compagni con una situazione familiare difficile.

Una volta ci siamo presentati tutti a un capitano per fare andare a casa uno la cui madre era in fin di vita e che si era visto rifiutare la licenza. Di fronte alla compattezza, il compagno fu mandato in licenza. Così quando sono stati aumentati i prezzi dello spaccio della caserma con la scusa che il soldo era aumentato c'era stata una protesta così forte che sono stati costretti a ri-

bassare i prezzi e a sostituire il maresciallo che dirigeva lo spaccio.

Questi episodi e anche altre lotte fatte in seguito pur con i loro limiti, sono servite per creare condizioni di unità da cui fosse possibile partire per fare una propaganda politica più articolata.

UN ARTIGLIERE DI FOGGIA

Nella nostra caserma siamo in gran parte operai e proletari. C'è sempre stata molta tensione e incasztatura; non si è mai lasciata passare lascia la oppressione degli ufficiali. In particolare questo inverno ci sono state una serie di lotte significative.

Una sera, stanchi di aspettare i comodi degli ufficiali, ci siamo presi la libera uscita tutti insieme. Siamo usciti senza aspettare l'ordine degli ufficiali e la rivista e abbiamo deciso di rientrare mezz'ora dopo il «silenzio». Così abbiamo fatto e non hanno potuto punire nessuno.

Un'altra volta ci siamo mobilitati tutti contro l'imprigionamento in CPR di un compagno. Siamo scesi in cortile gridando, ci siamo rifiutati di salire in camerata e abbiamo rifiutato il rancio finché non hanno liberato il compagno.

Attraverso la discussione politica suscitata da queste azioni alcuni compagni sono stati in grado di organizzare, per mezzo di assemblee di camerata, l'ostruzionismo contro gli addestramenti e addirittura azioni di sabotaggio. Infatti gli incaricati della

revisione dei camions, li hanno smontati danneggiando alcuni pezzi e abbandonando il tutto in officina.

Il risultato di tutto questo è stato che quando nella zona le autorità militari hanno organizzato addestramenti di ordine pubblico, la nostra caserma non è stata utilizzata e nemmeno messa in allarme.

E' importante rendersi conto che queste cose non possono accadere spontaneamente se non esiste un intervento organizzato in grado di orientare la spontaneità dei soldati verso obiettivi significativi.



## COME VOGLIAMO LOTTARE DOMANI

Per noi si pone l'importante compito di battere l'uso in ordine pubblico dell'esercito. Non si può liquidare il problema con l'affermazione che i soldati non si presteranno al gioco e non andranno contro gli altri proletari. Dobbiamo capire che i soldati non potranno essere usati contro gli altri proletari solo se sapremo dare un'alternativa concreta e avremo costruito una organizzazione dei soldati che unifici le loro lotte e le leghi a quelle di tutti gli altri proletari. già oggi ci sono moltissimi nuclei di compagni dentro le caserme e questo è un primo risultato importante. Con questi dobbiamo cominciare praticamente a organizzare la disobbedienza di massa, l'insubordinazione e l'ostruzionismo.

Non dobbiamo puntare solo sul rafforzamento sul lavoro all'interno delle caserme, ma molto anche sulla propaganda e l'agitazione tra i proletari. Dobbiamo fare manifesti, scritte, volantini che non siano solo per soldati, ma per tutti i proletari. Il problema dell'esercito riguarda tutto il Movimento. Inoltre credo sia importante parlare di rifiuto della leva cioè organizzare il rifiuto di quelli che devono partire militari. Questo è un obiettivo molto serio, ma ancora lontano. Il compito principale è quello di far sì che continui a esistere dentro le caserme un fronte concreto di lotta.

La resistenza agli ordini e l'ostruzionismo sono molto importanti, perché permettono ai soldati di opporsi concretamente all'organizzazione dell'esercito, però devono uscire dalla spontaneità che il più delle volte li caratterizza, per riproporsi in modo più organizzato e soprattutto con contorni più definiti.

Un obiettivo importante è di far andare in licenza i compagni con una situazione familiare difficile.



Soprattutto oggi che il problema dell'intervento dei soldati di leva in ordine pubblico diventa sempre più probabile. Su questo fatto è molto importante organizzare la controinformazione per sapere di tutti gli episodi che succedono di esercitazioni speciali con CC e poliziotti. E soprattutto è importante dare una possibilità concreta di mobilitazione politica ai soldati quando qualche reparto viene impiegato in ordine pubblico. Questi episodi non devono essere utilizzati solamente per fare propaganda fuori dalla caserma. Bisogna stabilire su quali parole d'ordine organizzare l'azione politica fra i soldati sull'ordine pubblico. Il compito principale è creare una direzione politica dentro la caserma: oggi dobbiamo sforzarci di far diventare i nuclei di caserma dei punti di riferimento politico per tutti quanti i soldati, e di farli lavorare in più stretto contatto con i nuclei esterni.

Per fare dei grossi progressi nel lavoro è necessario fare propaganda nelle fabbriche e nelle scuole sui problemi dei soldati e su come viene usato l'esercito, tenendo conto soprattutto del fatto che l'esercito in ordine pubblico sta diventando una cosa concreta: ad esempio in tutte le brigate alpine si stanno costituendo dei «gruppi tattici» con funzioni antiguerriglia e si fanno molte esercitazioni di addestramento. I soldati messi in questi gruppi in genere sono molto spolticizzati, per esempio nel mio c'erano molti bergamaschi che gli ufficiali riuscivano a strumentalizzare. Per questo dobbiamo essere in grado di fare un discorso politico generale ai soldati, dobbiamo creare una organizzazione interna più efficiente con collegamenti più forti con il movimento esterno.

*Sul nostro giornale uscirà periodicamente una pagina sulle lotte contro l'esercito: è uno strumento che i compagni devono utilizzare nelle diverse situazioni per organizzare i proletari contro l'esercito anche fuori dalle caserme.*

**AFFINCHÉ QUESTO MATERIALE ABBI UNA GROSSA DIFFUSIONE TRA I PROLETARI IN DIVISA, ALLA FINE DELLA PROSSIMA SETTIMANA USCIRÀ UN FOGLIO CON LE PRIME DUE PAGINE PUBBLICATE SUL QUOTIDIANO.**

**I soldati che vogliono scrivere indirizzino, imbucando fuori dalla caserma, senza firmare, ma indicando reparto e città, a:**  
PROLETARI IN DIVISA - Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA.

## LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

## L'imperialismo tra l'incudine e il martello

LA CRISI, LE ELEZIONI, E L'AZIONE DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA NEGLI STATI UNITI

Dopo l'ondata di manifestazioni del 22 aprile in tutti gli Stati Uniti, e principalmente a New York e S. Francisco, le ultime decisioni di Nixon di minare il porto di Haiphong e di distruggere scientificamente i centri civili del Nord Vietnam hanno scatenato una nuova e ben più massiccia offensiva della sinistra americana. Quasi tutte le grandi università sono ora occupate, i cortei e le manifestazioni aumentano giorno per giorno e si scontrano duramente con la guardia nazionale, gli stessi assassini che nel '70 uccisero a freddo quattro studenti della Columbia University durante una manifestazione di protesta.

Rispetto alle manifestazioni degli anni scorsi vi sono dei dati nuovi che testimoniano i cambiamenti che sono avvenuti negli USA in questi ultimi anni a seguito della guerra: soprattutto la presenza e il peso politico dei reduci dal Vietnam, che sono ormai più di 3 milioni, una maggiore precisione politica degli obiettivi da colpire, ed una maggiore militanza. Si tratta nella maggioranza dei casi di manifestazioni organizzate con azioni dimostrative e alcune volte "militari" contro obiettivi precisi, che non sono più condotte come negli anni passati da una «testa» del corteo ma da tutti. Si colpiscono principalmente gli uffici leva, i centri di ricerca bellica interni alle università, gli uffici delle grandi «corporations» maggiormente legate alla guerra, e ci sono azioni di propaganda e di sabotaggio davanti alle basi militari. Un episodio per tutti vale a testimoniare l'ampiezza della scontro: in una delle ultime manifestazioni, i compagni hanno cercato di impedire fisicamente la partenza di una nave da guerra carica di munizioni per il Vietnam, hanno barricato il molo scontrandosi per ore con la polizia, poi hanno cercato di raggiungere la nave con barche e canotti mentre la nave riusciva a malapena ad uscire dal porto scortata da un corteo di dragamine ed altre piccole navi da guerra. L'azione era concordata con gruppi di compagni marinai all'interno della nave.

Intanto si svolgono le elezioni primarie per la presidenza in un clima tra i peggiori del dopoguerra, caratterizzato da un calo produttivo generalizzato, mascherato appena dalla inflazione galoppante (e ammesso dagli stessi rapporti governativi), da un aumento del costo della vita, da una disoccupazione e da una situazione di insicurezza del posto di lavoro che non colpisce solo i neri e le altre minoranze ma comincia a farsi strada nei grossi centri industriali, tra i «Colletti blu» delle grandi fabbriche. In tutte le fabbriche, specie quelle altamente automatizzate, l'assenteismo dal lavoro, gli scioperi selvaggi, i sabotaggi della produzione sono ormai la condizione normale, e sono contenuti a stento da una recrudescenza della disciplina di fabbrica.

Su questi temi principali i maggiori concorrenti alle elezioni cercano di svolgere la propria campagna: Wallace, il governatore razzista dell'Alabama, facendo leva su diffusi sentimenti di frustrazione per condurre una forsennata campagna razzista e per chiedere una fine della guerra in Indocina con l'impiego delle armi nucleari.

Mac Govern cercando di raccogliere nel voto tutta la spinta di protesta dei giovani, delle minoranze e promettendo il subitaneo ritiro delle truppe dall'Indocina. Ma in realtà le elezioni presidenziali degli USA non sono mai state in nessun modo il centro di decisione politica, che sta nelle mani dei circoli industriali e finanziari. Le elezioni hanno l'unico scopo di mostrare che c'è una opposizione. È una storia che si ripete da molto tempo, da Kennedy che si presentò come uomo di sinistra, erede di Roosevelt e della «nuova frontiera», e che fu in realtà

l'iniziatore e il perfezionatore della strategia della «guerra speciale» imperialista, con l'invio di consiglieri militari, di truppe scelte, con l'uso della «guerra non-guerra», mai dichiarata, mai ammessa. Fu lui il primo ad inviare migliaia di consiglieri in Vietnam, in tutta l'America latina, a tentare la invasione di Cuba. Ora Mac Govern si presenta sulla sua stessa scia, e nonostante le sue parole e la sua tradizione «liberale» non offre nessuna garanzia: i compagni ricordano per esempio che accettò l'estate scorsa il blocco dei salari imposto da Nixon con la crisi del dollaro.

In realtà la politica americana in Vietnam non ha scelte, ha seguito la via imposta dalla lotta vittoriosa dei popoli indocinesi. Dalla strategia di contenimento, alla guerra speciale, ambedue sconfitte, alla guerra

aperta con Johnson, sconfitta sul campo e minata all'interno dal più grande movimento di insubordinazione che un esercito moderno ricordi, alla strategia della vietnamizzazione a cui gli USA sono stati costretti per il crescere della opposizione alla guerra nel loro interno, ed ora di nuovo alle azioni aeree e navali contro il nord, e quindi di nuovo ritorno alla strategia, fallita, dall'escalation di Johnson. E' un processo a catena in cui l'imperialismo, con tutta la sua ferocia, ha perso l'iniziativa.

Nixon cerca ora di assicurarsi l'appoggio delle organizzazioni sindacali ed ha già ricevuto l'appoggio di George Meany, capo della AFL-CIO la più grande organizzazione sindacale. Sui prossimi numeri del giornale tratteremo USA e ancora delle elezioni primavera della posizione del sindacato rie.

## VIETNAM

## ARRUOLATE NUOVE FORZE PER LA GUERRA RIVOLUZIONARIA

I bombardieri USA hanno colpito un sistema di dighe essenziale per l'irrigazione delle campagne nordvietnamite

12 maggio

Mentre a Mosca i burocrati americani e sovietici continuano a preparare l'arrivo di Nixon fissato per il 22 di questo mese, in tutte le città del Vietnam del nord i giovani volontariamente corrono ad arruolarsi nell'esercito di Giap. Questa la risposta del popolo vietnamita agli atti criminali di Nixon, e questa anche la risposta del comunismo all'imperialismo. A Saigon la legge marziale, lo stato di emergenza, l'arruolamento forzato, ad Hanoi, colpita dalle bombe imperialiste ed evacuata dai civili, la serena adesione alla lotta per la «liberazione totale» da parte di tutti.

Il comunicato di Hanoi, sul reclutamento di nuove forze per scongiurare definitivamente l'aggressione imperialista ed il regime fantoccio di Thieu, esprime la volontà del popolo vietnamita di non accettare interferenze di nessuna superpotenza mondiale nelle trattative di pace con gli imperialisti. È anche questa una risposta indiretta al comunicato di ieri di Mosca.

Continua intanto da parte delle forze liberatrici l'assedio di An Loc, la «porta strategica» di Saigon, 100 chilometri dalla capitale sudvietnamita. La città, ormai completamente distrutta, è stata nella giornata di oggi colpita da 1.700 tonnellate di bombe. Sono stati come sempre i B-52 (gli aerei della morte che trasportano 30 tonnellate di bombe ciascuno) a colpire la zona di An Loc in 19 «missioni». Si spera così che la città non cada in mano dei partigiani del FNL, ma si tratta solo di una speranza perché ormai di fatto An Loc è controllata dai compagni. Tra ieri ed oggi l'hanno bombardata con 13.000 proiettili e razzi.

A Trang Bang, 35 km. da Saigon, c'è stato ieri un violento scontro tra i partigiani del FNL ed i mercenari

di Thieu. Segno evidente che le azioni dei partigiani nella zona di Saigon continuano e non potranno essere evitate. L'adesione della popolazione al FNL cresce di giorno in giorno nonostante il governo fantoccio continui la sua cieca repressione nei confronti di tutti coloro che sono anche solo sospettati di simpatizzare con il FNL. Oltre ai due tribunali speciali istituiti dal bandito Thieu, su consiglio degli «esperti» americani, sono stati creati sei organi repressivi specifici: 1) la direzione di polizia della capitale; 2) la polizia attiva; 3) ufficio di sicurezza militare; 4) servizio centrale investigativo; 5) forze speciali USA; 6) servizio segreto. Tutto ciò per continuare il massacro dei civili inermi che si rifiutano di collaborare con i fantocci di Saigon.

Nella zona di Binh Dinh, sul fronte centrale, i compagni nordvietnamiti si sono ritirati nella giungla lasciando ai partigiani del FNL il controllo di tutto il territorio liberato nel quale vivono più di 150.000 persone.

Negli USA, più di mille sono i compagni arrestati in questa settimana di lotta contro la guerra.

Il messaggio pubblicato ieri a Parigi, contenente l'appello di otto piloti americani prigionieri nel Nord Vietnam, ha suscitato nell'opinione pubblica americana grande impressione. «I bombardamenti — dice l'appello — sono assolutamente inutili e provocano la morte senza motivo di molti innocenti».

Il messaggio reca i nomi dei piloti ed è rivolto al popolo ed al congresso degli Stati Uniti.

La CIA sta indagando sull'uccisione del colonnello Blumquist, esplosa a Francoforte insieme al quartiere generale del V corpo d'armata americano in Europa. Secondo gli spioni di Nixon, l'attentato si deve attribuire ai disertori americani.

## Canada: 2 ministri costretti alle dimissioni

MONTREAL, 12 maggio

Le violentissime lotte scoppiate in questi giorni nella «colonia» canadese del Quebec (la regione di nazionalità francese segregata e sfruttata dal padronato anglosassone in combutta con il grande capitale anglo-americano), ha fatto due doverose vittime. Di fronte al dilagare della rivolta operaia, che è arrivata all'occupazione di interi centri e di stazioni radio, cui la polizia non è riuscita a tener fronte, due ministri del governo fascistizzante del primo ministro Trudeau hanno dovuto annunciare le loro dimissioni.

Ma questo non fermerà le lotte de-

gli operai, esasperati da una condizione di spaventosa miseria e del recente licenziamento dei loro massimi dirigenti sindacali al primo fermento anti-patronale. Anzi, la lotta si rafforza e si estende con la partecipazione attiva di studenti e dei compagni del Fronte di Liberazione del Quebec (FLO). Bombe sono esplose ieri nella metropolitana di Montreal, provocando gravissimi danni e bloccando tutto il traffico, mentre a Montreal e nel Quebec continuano gli scioperi, soprattutto degli operai edili che, con una misura inaudita, si sono visti mettere fuorigesce il loro sindacato. Anche scuole e ospedali stanno scioperando.

NAPOLI

## IN FIN DI VITA UN POLIZIOTTO ANTISCIPPO

Giovani disoccupati, donne bambini si ribellano alle imprese dagli sbirri di Zamparelli nei quartieri



NAPOLI, 12 maggio

Brutta fine per i «Falchi» del dottor Romano Argenio, quei poliziotti travestiti da teppisti che per le strade di Napoli danno la caccia agli scippatori o ai sospetti scippatori. È da tempo che i giovani disoccupati, le donne e i bambini dei quartieri si ribellano alle imprese e alle incursioni di questi centauri dall'arresto facile e dalla pistola ancora più facile.

Ieri sera nei vicoli della Sanità una squadra antiscippo ha passato un bruttissimo quarto d'ora, e se lo ricorderà per un po'. Inseguivano due giovani in vespa che, per il fatto di avere in mano un'autoradio, dovevano essere senza fallo dei ladri.

In via Miracoli c'è un circolo ENAL, di quelli dove i giovani meridionali, disoccupati passano le giornate. Quelli che stavano dentro, vedendo arrivare la vespa inseguita da due moto, credono che si tratti di una risa fra amici ed escono per dividerli.

Ma i finti capelloni tirano fuori le palette: «Polizia», i giovani riconoscono i loro nemici, e gli danno addosso. Quelli sparano, ma c'è poco da fare. Arrivano i rinforzi: 7 pattuglie della volante e 4 della mobile. Allora escono donne e bambini, e si mettono davanti alle auto della polizia.

Risultato degli scontri: 9 poliziotti feriti, uno gravissimo. Arrestati 7 giovani per concorso in tentata rapina impropria aggravata, lesioni, minacce, oltraggio, resistenza.

## Come la pensa la «classe medica»

Riprende lo sciopero antioperaio dei medici degli enti mutualistici

Riprende oggi, dopo una breve interruzione, lo sciopero dei medici funzionari di tutti gli enti assistenziali; ormai dura da un mese ed ha ostacolato decine di migliaia di pratiche di lavoratori per mutue, pensioni, invalidità, infortuni. I medici aderenti al sindacato Cisl proseguono nelle loro richieste corporative ed antioperaie, sostanzialmente per ottenere cospicui aumenti ai loro stipendi già altissimi. Evidentemente i risultati elettorali gli devono aver dato fiducia, e contano di mettere sulla bilancia il peso dei loro legami con la Dc e il sottogoverno per ottenere tutto quello che vogliono. Il presidente degli

ordini dei medici, De Lorenzo (bel nome!) ha minacciato di coinvolgere nello sciopero tutta la «classe medica», vale a dire arrivare ad un blocco totale delle mutue e forse anche degli ospedali.

Il giornale degli ordini dei medici intanto ha pubblicato un elenco di tutti i medici che sono stati candidati alle elezioni del 7 maggio, che fornisce dati estremamente indicativi sulla ideologia e sulle convinzioni politiche antioperaie di questa gente. In tutto sono stati 411 e di questi 330 si sono presentati per partiti di destra e di centro (MSI, PLI, PRI, DC, PSDI) tutti partiti che predicano la ne-

cessità di misure contro l'assenteismo e del blocco degli scioperi. Non c'è da stupirsi quindi né di questo sciopero né dell'atteggiamento dei medici nei confronti degli operai che si mettono in mutua; ogni giorno di mutua è per loro un colpo ai propri profitti.

## Occupata da un mese la Tana

PERO (Milano), 12 maggio

Che la crisi sia una scelta politica dei padroni lo dimostra esemplarmente il caso della Tana, una fabbrica di lucido per scarpe e prodotti affini. La fabbrica, dotata di macchinari moderni, che occupa circa 100 persone ha sempre lavorato a pieno ritmo fino a che gli operai nell'autunno scorso hanno avanzato alcune richieste (rinnoovo del premio di produzione, passaggi di categoria, 14° mensilità al posto del mezzo salario). Da allora sono iniziate le difficoltà della fabbrica, che prima ha ridotto l'orario di lavoro e poi a marzo ha sospeso tutte le operai a zero ore garantendo il lavoro per soli due mesi. Contemporaneamente inoltrò la richiesta di licenziamento di tutti i lavoratori (operai, impiegati, piazzisti).

Alla lotta operaia subito iniziata, la direzione opponeva la serrata. Costratta a revocarla, proponeva alle operai di terminare il lavoro giacente senza nessuna garanzia per il futuro. La risposta operaia non si è fatta attendere: da un mese occupano la fabbrica.

A ROMA E A BARI

## Attentati fascisti

A Bari, alle 15 di ieri, un manipolo di fascisti hanno lanciato una bomba incendiaria contro la porta d'ingresso del Circolo Lenin in Corso Cavour 225, bruciando la porta e spaventando più che altro gli abitanti degli appartamenti ai piani superiori.

A Roma, altri ratti in camicia nera hanno versato un po' di benzina sotto la saracinesca della sede di Lotta Continua a Centocelle. Ma, incapaci dalla paura della reazione dei proletari di portare a termine l'impresa, si sono limitati a bruciare una porta e si sono dati a precipitosa fuga.

PAVIA

## La questura vuole impedire una manifestazione

PAVIA, 12 maggio

Per oggi, venerdì 12 maggio, i compagni di Pavia avevano convocato per le ore 18 in piazza della Vittoria, un corteo che doveva concludersi in un comizio, per unire e generalizzare la lotta delle 12 famiglie che avevano occupato le case e quella degli operai della FIVRE che stanno lottando per il salario garantito.

Ieri, la questura ha negato l'autorizzazione sia per il concentramento in piazza che per il corteo sostenendo che in città c'è troppa tensione, che la notte scorsa ci sono di nuovo stati scontri tra estremisti di sinistra e di destra (tre fascisti sono all'ospedale), che Lotta Continua è una organizzazione fuori legge e che non gli deve essere più concessa la piazza per nessun motivo.